

FAMIGLIA, GAY E DIVORZIATI

Il Sinodo virtuale dei mass media

Luca Kocci

Si fatica a comprendere le ragioni per cui la maggior parte dei *media* italiani ha accolto con entusiasmo l'*Instrumentum laboris* (la "traccia di lavoro") per la fase finale del Sinodo dei vescovi sulla famiglia, in programma ad ottobre, presentato martedì in Vaticano. «Il Sinodo apre a gay, risposati e conviventi», «Le aperture chieste dal Papa sui fedeli risposati e i gay nel testo che prepara il Sinodo», «Comunione ai divorziati e accoglienza dei gay, il Sinodo prepara la rivoluzione di ottobre», titolavano ieri i principali quotidiani (laici).

CONTINUA | PAGINA 4



SINODO

L'interpretazione mediatica e i dogmi che non cambiano

DALLA PRIMA

Luca Kocci

Q Ma tranne il nodo dei divorziati risposati, su cui il dibattito è realmente aperto, sul resto, a cominciare dalle coppie omosessuali, la chiusura appare netta. L'unica spiegazione di una accoglienza così favorevole del documento è da rintracciare allora nell'esaltazione aprioristica di papa Francesco, a cui quasi tutti i *media* si sono allineati, talvolta facendo dire o fare al papa anche quello che il papa non dice o non fa. Senza con questo voler negare la nuova aria che circola nella Chiesa cattolica dal 13 marzo 2013.

Tuttavia, in questo caso, gli applausi a scena aperta sembrano fuori luogo. Sia perché papa Francesco non c'entra nulla con l'*Instrumentum laboris*, redatto dalla Segreteria generale del Sinodo sulla base dei risultati della discussione della prima assemblea di ottobre 2014 e delle risposte dei cattolici di tutto il mondo ad un questionario sulla famiglia (ma, si dice: il papa ha contribuito indirettamente, chiedendo queste innovazioni). Sia perché, leggendo il documento, aperture proprio non se ne vedono.

L'analisi conferma che fra magistero e credenti le distanze sono enormi. «Solo una mi-

noranza vive, sostiene e propone l'insegnamento della Chiesa cattolica sul matrimonio e la famiglia», si legge nell'*Instrumentum*. «I matrimoni, religiosi e non, diminuiscono», separazioni e divorzi sono «in crescita», la «società dei consumi ha separato sessualità e procreazione».

Le cause? La «esasperata cultura individualistica del possesso e del godimento»; un certo «femminismo che ritiene la maternità un pretesto per lo sfruttamento della donna e un ostacolo alla sua piena realizzazione»; «le teorie secondo le quali l'identità personale e l'intimità affettiva devono affermarsi in una dimensione radicalmente svincolata dalla diversità biologica fra maschio e femmina» (la cosiddetta «teoria del gender»); i tentativi di riconoscere ad «una coppia istituita indipendentemente dalla differenza sessuale la stessa titolarità della relazione matrimoniale» (i matrimoni gay); ma anche guerre, migrazioni, «politiche economiche sconsiderate», politiche sociali poco attente alla famiglia, la crisi economica che genera «salari insufficienti, disoccupazione, insicurezza economica, mancanza di un lavoro dignitoso e di sicurezza sul posto di lavoro, traffico di persone e schiavitù».

La famiglia, afferma il documento, resta «il pilastro fondamentale e irrinunciabile del vivere sociale», e come tale va annunciata dalla Chiesa cattolica: matrimonio «naturale» fra un uomo e una donna, «indissolubile» e «procreativo».

Si dice di voler partire «dalle situazioni concrete delle famiglie di oggi», ma l'impressione è che tutto, o quasi, vada ricondotto al magistero. Convivenze e matrimoni civili vanno orientati verso il matrimonio religioso. Ogni persona, «indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata

nella sua dignità e accolta con sensibilità e delicatezza»; ma ci sono solo i singoli, le coppie omosessuali non esistono, anche perché, dice il Catechismo, gli atti omosessuali sono «gravi depravazioni», «intrinsecamente disordinati» e «contrari alla legge naturale». E infatti niente figli per coppie gay e single (l'adozione e l'educazione di un figlio «deve basarsi sulla differenza sessuale, così come la procreazione»). Confermata, ovviamente, la condanna per aborto (si sostiene con forza l'obiezione di coscienza), eutanasia («evitando l'accanimento terapeutico») e testamento biologico.

Sulla tracciatura del documento è ambiguo. Ribadita «la ricchezza di sapienza» dell'*Humanae Vitae* (l'enciclica di Paolo VI che condanna la contraccezione), ma c'è un richiamo al «ruolo della coscienza» – quando «la norma morale viene avvertita come un peso insopportabile» – che apre la strada ad interpretazioni diverse. Poi la situazione dei divorziati risposati e l'accesso ai sacramenti, da cui sono esclusi. La via maestra è lo «snellimento delle procedure» per l'annullamento (una soluzione che consentirebbe di aprire le porte salvando la dottrina), ma si legge anche che «vanno ripensate le forme di esclusione attualmente praticate» e «si propone di riflettere sull'opportunità di farle cadere», tenendo presente il principio di «gradualità».

Ad ottobre i vescovi discuteranno, poi il papa deciderà, perché i Sinodi sono organi solo consultivi. E si capirà dovrà andrà davvero la Chiesa di Francesco.